

Roberta Gulieri, Claudia Piazzì

Tarquinia, “complesso monumentale”: ceramica di impasto di epoca villanoviana e orientalizzante

Questo contributo si fonda sull'edizione dell' “impasto liscio”, produzione fondamentale per la definizione dell'identità etrusca stessa. L'organizzazione della classificazione¹ è basata sul concetto di capofila che continua a essere utilizzato con valenza descrittiva² (fig. 1).

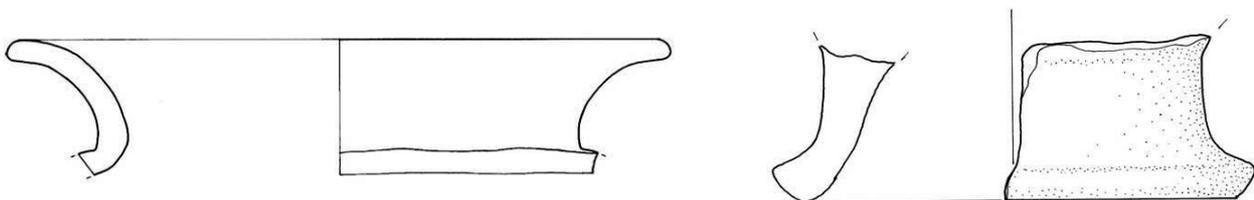
Nel presente contributo verrà esplicitato mediante casi concreti e grafici quanto precedentemente edito (Bonghi Jovino 2001), attraverso esempi che consentiranno di mettere in luce aspetti legati alla costruzione dell'identità della ceramica di impasto liscio. Tali aspetti riguardano:

1. relazioni con classi ceramiche allogene
2. relazioni con classi ceramiche coeve
3. evoluzione da impasto a bucchero
4. selezioni di forme o decorazioni rispetto alle necropoli di Tarquinia
5. legame con l'ambito della ritualità

1. Relazioni con classi ceramiche allogene

Per ciò che attiene alle relazioni con classi ceramiche allogene, particolarmente significativa è la presenza di vasi con ingobbio rosso liscio a stecca, e vasi dipinti con la tecnica *red on white*, che sembrano comparire a Tarquinia nella fase IIB (770-730 a.C.) (fig. 1a, 1b).

Tale produzione si ritrova spesso associata a materiali d'importazione, e sembra quindi potersi ricondurre a influenze dal mondo mediterraneo che, nell'area sacra tarquiniese, sono generalmente capillari.



Figg. 1a-b – Ceramica con ingobbio rosso.

¹ BONGHI JOVINO 2001.

² Si veda il contributo di G. Bagnasco Gianni in questa sessione.

In una fossa dell'area *gamma*, al momento oggetto di studio, sono stati rinvenuti, ad esempio, frammenti di olle con ingobbio rosso, prodotte senza l'ausilio del tornio e un frammento di olla decorato con la tecnica *red on white*; non sembra casuale che dalla medesima fossa provengano anche due splendidi esemplari di crateri euboici. La presenza di vasi d'importazione sembrerebbe aver influenzato le produzioni locali, che hanno arricchito il loro repertorio attraverso l'introduzione di impasto dipinto o ingubbiato³.

R.G.

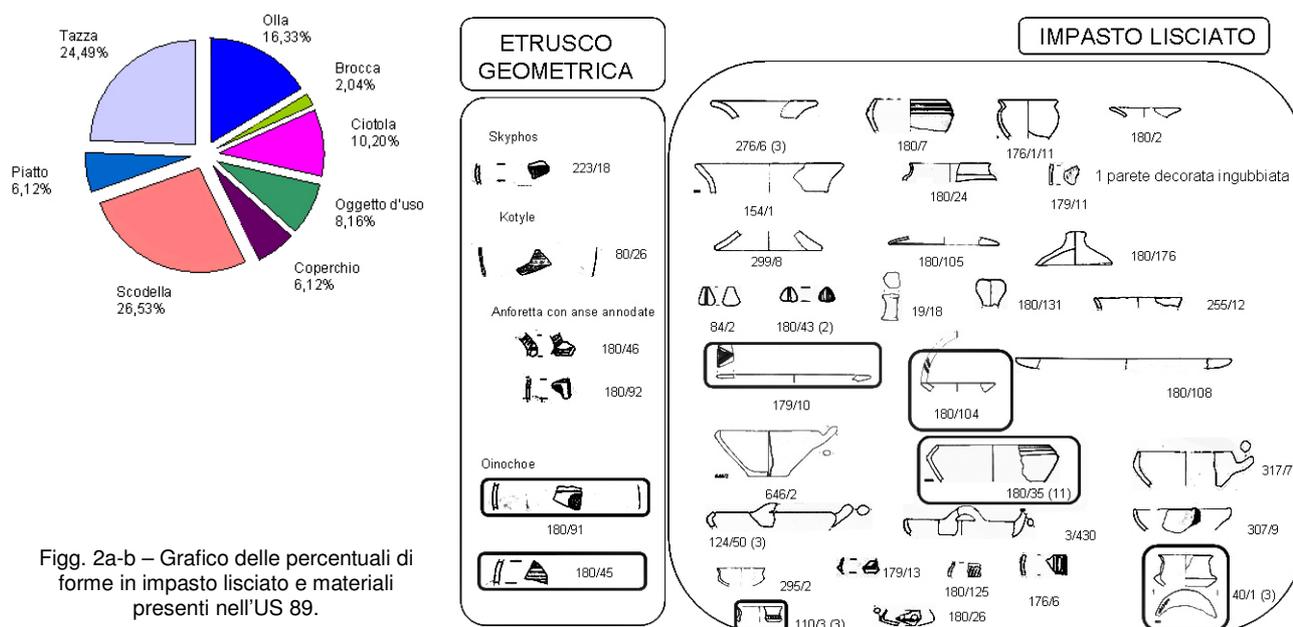


Fig. 2a-b – Grafico delle percentuali di forme in impasto liscio e materiali presenti nell'US 89.

2. Relazioni con classi ceramiche coeve

Per le relazioni con le altre classi ceramiche coeve particolarmente significativa nei confronti della ceramica etrusco-geometrica e del bucchero è risultata l'analisi effettuata sulle singole unità stratigrafiche in numero di 60, tra le quali sono stati scelti a titolo esemplificativo gli interri del pavimento 107, databile all'VIII-VII secolo a.C. Le unità stratigrafiche selezionate corrispondenti agli interri sono le US 89, 625, 477⁴. Nell'US 89 è presente ceramica etrusco-geometrica⁵ e una notevole quantità di corna di cervo lavorate, oltre a un punteruolo, carapaci di tartarughe, fibule, un pendente, una verghetta, una probabile catenella e un amo⁶.

Lo strato contiene molta ceramica in impasto liscio, in particolare 8 olle (biconiche/ovoidi), un frammento di forma chiusa del tipo *red on white*, 3 coperchi, 1 brocca, 13 scodelle, 5 ciotole, 12 tazze, 1 vassoio presentatoio, 1 piatto, 1 piattello su piede, 1 bacino⁷ (fig. 2a e 2b).

I rinvenimenti si prestano ad alcune considerazioni:

- il frammento con decorazione *red on white* 179/11 si rifà al discorso sull'influenza dei contatti mediterranei più sopra ricordati; va considerato inoltre che anche in questo strato questa forma di imitazione si associa a ceramiche etrusco-geometriche depurate.

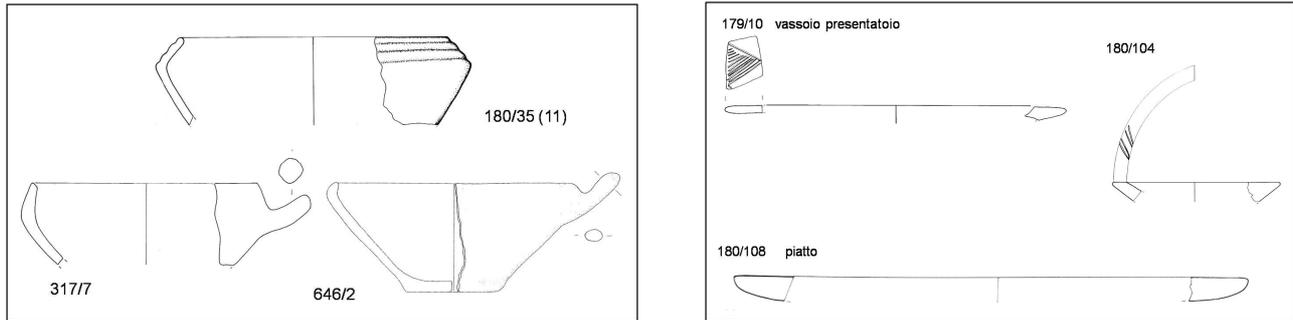
³ GULIERI 2007, 51; 161-168.

⁴ Si veda il contributo di M. Angiulli in questa sessione.

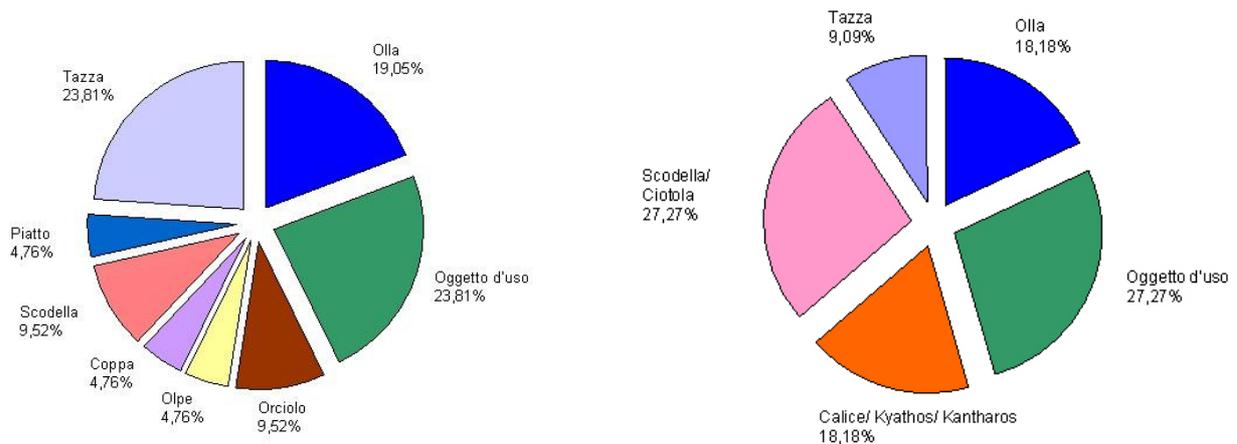
⁵ Si veda il contributo di S. Porta in questa sessione.

⁶ BONGHI JOVINO 1997a, 219.

⁷ BONGHI JOVINO 1997a, 161-2; i materiali sono editi in BONGHI JOVINO 2001, 11-66.



Figg. 3a-b – Scodelle (a sinistra) e piatti (a destra) in impasto dall'US 89.



Figg. 4-5 – Grafico delle percentuali di forme in impasto liscio presenti nell'US 477 (a sinistra) e US 625 (a destra).

- Nel caso delle scodelle si nota il fatto che ben 11 frammenti su 13 totali siano riconducibili al capofila 180/35 (fig. 3a), un tipo piuttosto caratterizzato, con labbro introverso e modanato⁸; si tratta di una tipologia che si trova già a partire dalla fase IIB e perdura in pieno VII secolo a.C. Si sottolinea che questo tipo di scodella, forse non solo per motivi cronologici, è spesso presente negli strati con ceramica etrusco-geometrica.

- Particolarmente significativa risulta la presenza di frammenti riferibili ad un vassoio presentatoio, ad un piattello su piede e ad un piatto (fig. 3b); sulla Civita, infatti, gli esemplari riferibili ai primi due tipi sono piuttosto esigui e ritrovati in contesti particolari, come nel caso dei vassoi-presentatoii della fossa votiva dei bronzi⁹.

Le corna di cervo lavorate e il servizio misto di vasi in ceramica etrusco-geometrica e di impasto indicano la rilevanza delle deposizioni in questa zona, rilevanza che è sottolineata nella produzione in impasto dalla presenza dei piatti e del vassoio-presentatoio.

Le US 477 (fig. 4) e 625 (fig. 5) completano il quadro dei rapporti con le ceramiche coeve.

L'analisi dei frammenti ad esse pertinenti (figg. 6-7) sembra mettere in evidenza l'esistenza di servizi misti di vasi con forme e materiali diversi; ciò diviene evidente nel momento in cui alla produzione di ceramica in impasto si aggiunse quella della ceramica depurata etrusco-geometrica prima, e del bucchero poi.

In particolar modo, per quanto riguarda la ceramica etrusco-geometrica, è evidente la costante, e pressoché esclusiva, presenza di oinochoai unitamente a qualche forma aperta (*kotyle/skyphos*), associate a

⁸ PARISE BADONI 2000, 106-107, tav. 53; BONGHI JOVINO 2001, 42.

⁹ BONGHI JOVINO 2001, 60-61, tav. 45.

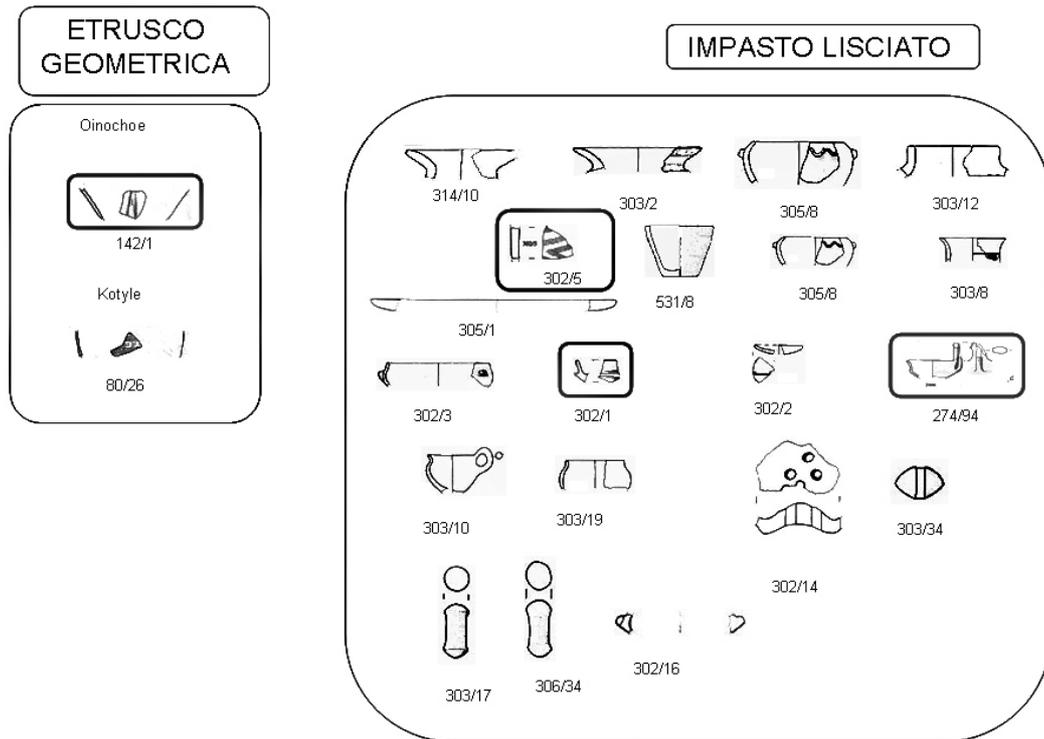


Fig. 6 – Materiali dall'US 477.

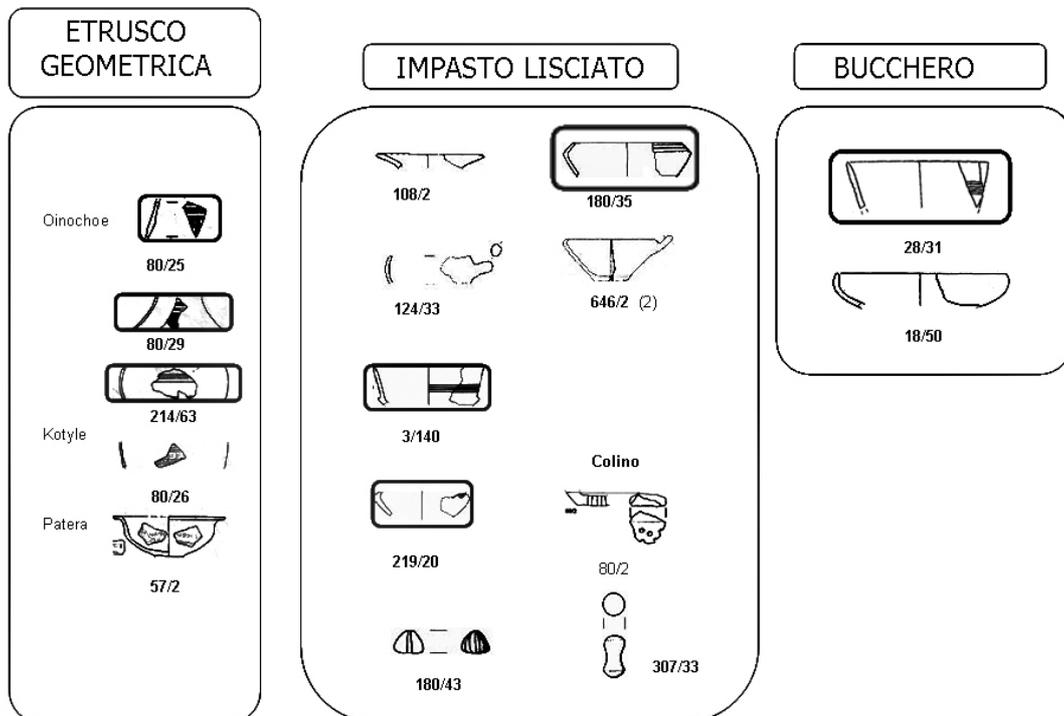


Fig. 7 – Materiali dall'US 625.

		etrusco geometrico	Impasto				
		oinochoe (etrusco-geometrico)	tazza in impasto	ciotola in impasto	scodella in impasto	calice/kyathos/kantharos	
Settore G:	strada	US 12/1					
	saggio 5	US 433					
	saggio 4	US 317					
		US S 311					
		US 310					
	US 315						
Settore E:	ad ovest della strada	US 350					
	area Alpha	US 28/1					
		US 16					
	area E 1	US 42					
		US 39/1					
		US 292/1					
		US 341					
		US 301/1					
		US S 88					
		US 598					
		US S 625					
		US 89					
		US S 38					
	area E 2, saggio 8	US 450					
		US 468					
		US 489/1					
		US 477					
		US 481					
	Settore H		US 4				
			US 326				
		US 22					
		US 345					
Settore A		US 160					
		US 321					
		US 344/1					
		US S 330/1					
Settore B:		US 407					
	area B 1	US 59/1					
		US 260/1					
		US 98					
Settore C:	area B 2	US S 207/1					
		US 52					
Settore D:	area C1+ C2, ed. beta	US 228/1					
		US 128					
		US S 86					
		US 316					
Settore D:	zona D1a, rec sett	US 248					
		US 346					
		US S 294					
		US 289					
		US 258					
Settore F:	area ad est rec sett	US S 166					
		US 401					
		US 418					
		US S 151					

Fig. 8 – Tabella impasto/etrusco-geometrica.

numerose forme aperte in impasto liscio quali scodelle, ciotole, tazze, calici; alla nuova forma usata per versare vengono dunque ancora avvicinate forme per bere e contenere di tradizione più antica, prodotte in impasto. Questa tendenza sembra trovare riscontro nell'analisi della distribuzione dei materiali in impasto e in ceramica etrusco-geometrica del "complesso" monumentale, ed in particolare modo nell'area *alpha* (fig. 8).

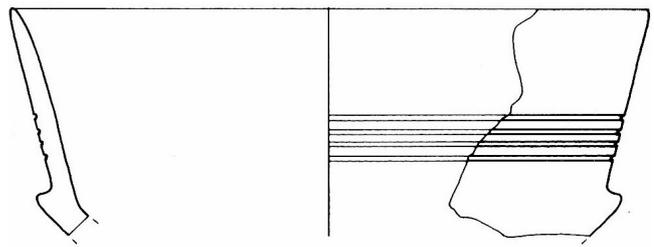


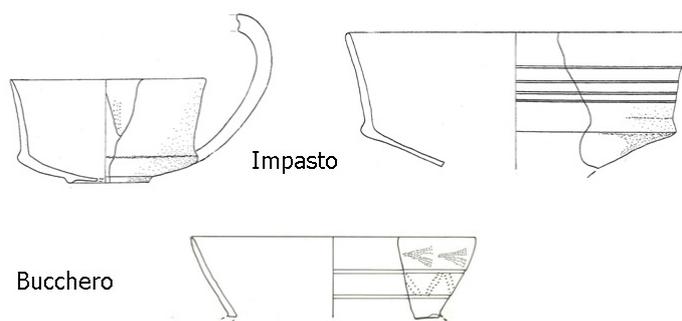
Fig. 9 – Kantharos - kyathos - calice dall'US 625.

Come nel caso dell'US 89, inoltre, si può notare come spesso in questi servizi compaia la scodella del tipo 180/35 con labbro introverso e modanato, nonché un tipo di calice carenato con solcature parallele orizzontali che verrà ripreso nella produzione in bucchero; appunto nell'US 625 si ha la compresenza di due calici, in impasto e in bucchero, di questo tipo¹⁰ (fig. 9).

C.P.

¹⁰ BONGHI JOVINO 2001, 55, tav. 37 D.

Fig. 10 – Contatti tra ceramica d'impasto e bucchero.



3. Evoluzione da impasto a bucchero

Per ciò che attiene alla continuità tra produzione in impasto liscio e produzione in bucchero a Tarquinia quanto già affermato nell'intervento sul bucchero va ora precisato dal punto di vista della classe in esame. Una US in corso di studio¹¹

mostra una selezione a livello di forme che si esplica nell'unicità della tipologia di olle attestate, quelle ovoidi e in particolar modo quelle con modanature sul labbro, nonché nella selezione di forme aperte: mentre di solito sono largamente attestate ciotole, scodelle e tazze, in questo strato si rinvencono solo 2 orli di ciotola e 1 di tazza, a fronte degli 11 di *calici/kantharoi/kyathoi*¹². La selezione delle forme può dipendere dalla cronologia, ma potrebbe anche essere stata influenzata dalle coeve produzioni in bucchero, attestate nel medesimo strato da un calice databile all'Orientalizzante Antico maturo.

Tale affermazione risulta chiarita dalla presenza di un *kyathos* in impasto liscio a stecca, con superficie bruno-chiaro, lucida, che nella morfologia e nella decorazione a ventaglietto presenta analogie con i coevi esemplari in bucchero¹³; lo stesso avviene con un calice carenato e decorato a solcature in impasto liscio e lucidato a stecca di colore bruno (fig. 10).

Entrambi gli esemplari confermano dunque lo stretto legame tra impasto liscio e bucchero non solo a livello di produzione, ma soprattutto di ruolo delle due classi nel "complesso monumentale".

C.P.

4. Selezioni di forme o decorazioni rispetto alle necropoli di Tarquinia

Per quanto concerne i rapporti esterni, in particolare con le necropoli, è noto che la nostra scelta metodologica opta per l'analisi puntuale del frammento, e non mira ad una ricostruzione forzata dei vasi sulla base di quelli interi¹⁴. I confronti esterni, in particolare con le necropoli del comprensorio tarquiniese, possono risultare utili per sottolineare le differenze che si avvertono nella selezione di forme e decorazioni che intercorre tra area sacra e necropoli stesse, o per trovare conferma nell'ipotesi di produzione autoctona di uno specifico vaso.

Per quanto concerne il primo punto un esempio risulta, a nostro parere, significativo: la presenza e la dislocazione dei piattelli.

Questo tipo di vaso, infatti, si ritrova in due soli esemplari editi nel "complesso monumentale" (255/9 e 180/104¹⁵, fig. 11) mentre è molto frequente nelle necropoli tarquiniesi¹⁶.

Non pare privo di significato che entrambi i contesti di provenienza (US 349/1, riempimento di una fossa rituale e US 89) abbiano un marcato valore rituale. Dai dati esposti sembra potersi desumere una proba-

¹¹ PIAZZI 2007, 97-102.

¹² Calcolando anche parti di vaso di attribuzione meno sicura (pareti, fondi, anse) la proporzione tra tazze+scodelle+ciotole e calici/kyathoi/kantharoi risulta di 12:19; l'analisi di questo dato deve però tener conto della impossibilità di attribuire con certezza i fondi, in particolare quelli ombelicali, alle tazze, motivo per cui la stima del primo gruppo può essere sovradimensionata.

¹³ BONGHI JOVINO 2009.

¹⁴ Per la trattazione della problematica cui si fa qui accenno si veda BONGHI JOVINO 2001, 2-11.

¹⁵ BONGHI JOVINO 2001, 59; tav. 44 B-C.

¹⁶ Solo a titolo esemplificativo si vedano i corredi delle tombe 62 (tre piattelli, di cui uno su piede), 73 (due piattelli,) e 64 (tre piattelli su piede) della necropoli di Villa Bruschi Falgari (TRUCCO 2001, 86, figg. 99-100; DE ANGELIS 2001a, 89, fig. 104).

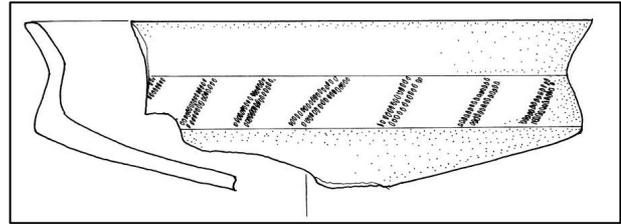
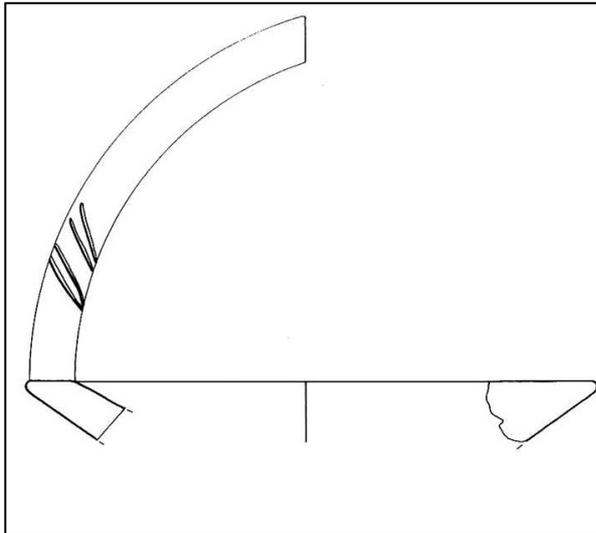


Fig. 12 – Esemplare di tazza con decorazione caratteristica dalla Civita di Tarquinia.

Fig. 11 – Esemplare di piattello su piede dalla Civita di Tarquinia.

bile connessione tra ambito rituale e piattello. Sono inoltre in fase di studio altri frammenti che potrebbero portare un'ulteriore conferma a tali evidenze.

Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero l'opportunità di confermare la produzione autoctona, si cita qui il caso delle tazze carenate, ornate con moduli di due linee oblique parallele a falsa cordicella impostate sulla carena (fig.12).

Tale tipologia risulta ben attestata sulla Civita¹⁷ e trova confronto con vari esemplari, tutti provenienti dalla necropoli di Selciatello Sopra¹⁸. Questi esemplari corrispondono in maniera puntuale al gruppo 1 tipo 1 di tazze descritto dalla De Angelis¹⁹ che, allo stato attuale delle conoscenze, trova attestazioni solo nel territorio tarquiniese, confermando che si tratta di una produzione locale. La presenza di queste tazze per ora attestate unicamente sulla Civita e nella necropoli di Selciatello Sopra, inoltre, potrebbe indicare un rapporto privilegiato tra le due aree, come già indicato dalla ceramica geometrica d'importazione greca²⁰.

R.G.

5. Legame con l'ambito della ritualità

La connotazione sacra dell'area della Civita di Tarquinia impone, a chi scava, di riflettere, oltre che sui materiali rinvenuti, sul *gesto* che ce li ha conservati; se infatti alcuni dati possono essere imputati alla casualità, altre volte sembra di poter ravvisare una precisa volontà, che è per noi complessa da interpretare, ma che deve essere rilevata e osservata, per poter poi essere compresa. Nel "complesso monumentale" si pone infatti sovente il problema di *oggetti-cimelio* e di oggetti *fatti a imitazione* dei primi²¹, testimoni delle usanze rituali delle varie epoche. Alcuni recenti rinvenimenti dell'area *gamma* sembrano andare in tal senso: tagliata in uno strato di VI secolo a.C. e in prossimità di un altare è infatti emersa una fossetta riempita con uno strato di carboni e ossa, contenente unicamente materiali in impasto liscio databili alla fase IIB; si tratta

¹⁷ Senza contare gli esemplari in corso di studio si vedano i frammenti 190/2, 28/59, 71/33, 152/77, 249/19 (BONGHI JOVINO 2001, 51 e tav. 33).

¹⁸ Principalmente da tombe della fase IC dell'Hencken. Solo come esemplificazione (ma sono presenti altri esemplari) si veda: HENCKEN 1968, t. 25, fig. 77, a (Villanoviano IC); t. 166, fig. 64, c (Villanoviano IB); t. 32, fig. 79, b, (Villanoviano IC); t. 64, fig. 83, j (Villanoviano IC). Si tratta di esemplari dotati di ansa a nastro, sopraelevata, a terminazione lanceolata, la cui forma è ipotizzabile anche per il frammento dal "complesso monumentale"; un confronto generico è possibile anche con un frammento, rinvenuto sempre a Tarquinia, nell'area 69 del Pian di Civita, e datato dal primo ferro alla fase recente dell'Orientalizzante Antico: MANDOLESI 1999, fig. 29D3, 73.

¹⁹ DE ANGELIS 2001a, 220 e fig. 74, 1 246.

²⁰ BAGNASCO GIANNI 2006.

²¹ BONGHI JOVINO 2001, 73. Solitamente si ritiene che appartengano al primo gruppo se sono in numero relativamente esiguo, al secondo se in numero elevato.

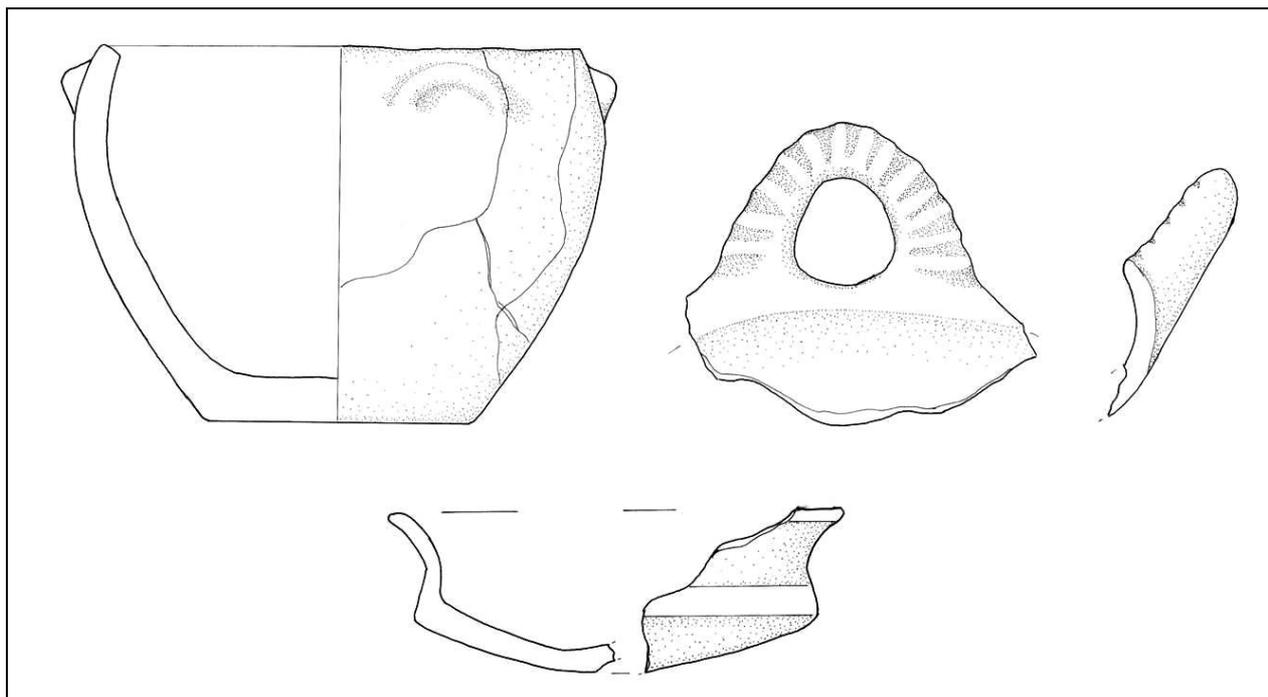


Fig. 13 – Frammenti da una fossetta della Civita di Tarquinia.

di un'ansa di ciotola a bastoncino, decorata con modanature, un frammento di tazza carenata e un'olletta con cordonatura ad arco applicata, pressoché integra, che è stata rinvenuta capovolta (fig. 13)²².

L'inversione cronologica e la selezione del materiale, nonché la posizione dell'olletta, lette in sinergia con il contesto di rinvenimento, sembrano quindi indicare una precisa intenzionalità, legata all'ambito del rito, che ci permette di percepire il perdurare del significato dell'impasto liscio anche nelle fasi più tarde, e il suo importante legame con l'ambito rituale²³.

R.G.

Roberta Gulieri

Università degli studi di Milano
Italia

Claudia Piazzi

Università degli studi di Milano
Italia

²² BAGNASCO GIANNI 2005c, 323-325; GULIERI 2007, 50-51, 78-79 e 182.

²³ BAGNASCO GIANNI 2005a.